

Hanoi inizia il ritiro e matura una soluzione politica al conflitto cambogiano ma la guerriglia è ancora minacciosa. La gente non ha dimenticato gli orrori patiti sotto Pol Pot e teme che quei giorni terribili possano tornare

# La paura dei khmer rossi

PHNOM PENH. Il sopravvissuto continua il racconto: «All'inizio eravamo trecento. Tre anni e mezzo più tardi quando arrivarono i vietnamiti eravamo ridotti a ottanta. Si moriva per la fame, gli stenti, ma c'erano giorni in cui tra l'alba e il tramonto vedevo uccidere due, tre miei compagni. A bastonate in testa». Per che motivo tutte queste esecuzioni? «Ammazzavano chi si ribellava alla fatica, alla disciplina ferrea, alla fame. Erano soprattutto i più giovani che non sapevano trattenerci. Io invece zitto. E le dico una cosa: rubavo, rubavo quel poco cibo che riuscivo a trovare. In quel modo rischiavo la vita, ma è così che sono sopravvissuto».

Tace qualche secondo, poi aggiunge come in un sussurro: «La gente oggi ha paura che quei giorni ritornino. Se i vietnamiti se ne vanno, è perché il nostro esercito ora è più forte, ma abbiamo tutti ancora il terrore di Pol Pot. Non abbiamo paura degli altri gruppi nemici del nostro governo. Anzi ci va bene Sihanuk, si ascolta di nascosto la sua radio. Ci va bene anche Son Sann. Ma i khmer rossi nessuno li ha dimenticati».

Nella Cambogia che celebra in questi giorni il decennale della liberazione dal regime sanguinario di Pol Pot, ci potrebbe essere motivo di gioire. I liberatori-invasori vietnamiti gradualmente se ne vanno. Il rimpatrio (che secondo Hanoi ha interessato 50.000 soldati nel corso del 1988, compresi i diciottomila richiamati a casa nei giorni scorsi) sembra davvero ormai un processo irreversibile. E mentre le truppe straniere se ne vanno, tornano, se non il benessere, condizioni di vita accettabili, di misera dignità, liberata dallo spettro della morte per fame. Ma si guarda al domani, e all'orizzonte ancora non si profila chiaramente la sagoma di un futuro vivibile umanamente. Un futuro al riparo dall'incubo di essere risucchiati all'indietro verso l'orrore e la barbarie conosciuti tra il 1975 e il 1978.

Un'angoscia diffusa a livello popolare, ma rifiutata dai dirigenti politici che fanno mostra di grande ottimismo: «Con l'offensiva della stagione secca 1984-85 - dice il premier Hun Sen - abbiamo eliminato le basi della guerriglia (khmer rossi, sihanukisti e seguaci di Son Sann) sul nostro territorio, e abbiamo ricacciato i nostri nemici verso la frontiera con la Thailandia costringendoli a

operare da allora in piccoli gruppi. Ora le nostre forze sono sufficientemente consolidate per permetterci di provvedere alla difesa nazionale anche dopo il totale ritiro dei vietnamiti ed anche se nel frattempo non sarà stata trovata una soluzione politica» di compromesso tra tutte le parti cambogiane coinvolte nel conflitto».

## Un esercito striminzito

Phnom Penh e Hanoi minimizzano il pericolo. Confidano che il ritiro vietnamita tolga ai governi stranieri che sostengono i khmer rossi motivi o pretesti per continuare l'invio di armi alla guerriglia. E le ultime decisioni di Pechino che promettono di ridurre gli aiuti militari a mano a mano che i vietnamiti lasceranno la Cambogia, li confortano nel loro ottimismo. Alla fine, si ritiene, i khmer rossi dovranno scegliere tra l'offerta di essere reintegrati nella legalità dopo avere deposto le armi e avere accettato il pensionamento e l'esilio dei propri massimi leader attuali, e la prospettiva di sopravvivere ridotti a bande armate sempre più marginali e isolate, condannate a un progressivo indebolimento una volta inariditesi le fonti esterne dei loro rifornimenti di armi, munizioni, oro, vestiario.

Keoi Narit, 29 anni, è un sottufficiale di quelle forze armate della Repubblica popolare cambogiana, cui i vietnamiti a poco a poco stanno cedendo il compito di difende-

re da sole il paese. Un esercito striminzito. Neanche 50mila uomini secondo stime occidentali, cioè grosso modo tanti quanti sono complessivamente i loro nemici: fra 30 e 40mila i khmer rossi, forse 15.000 i sihanukisti, qualche migliaio i combattenti di Son Sann. Incontro Keoi nel campo militare di Ang Taset, 50 chilometri a nord-ovest di Phnom Penh. «Membro del Partito popolare rivoluzionario come la maggior parte dei graduati, Keoi non è però uomo di potere. Esitazioni, dubbi, timori affiorano così spontaneamente sulle sue labbra quando gli viene meno l'ancoraggio alle certezze del punto di vista ufficiale. Tace a lungo quando il discorso cade sui guerriglieri sihanukisti. Lo imbocca il suo superiore: «No, non so come ci comporteremo se li incontrassimo, perché sinora a noi non è mai accaduto». Ritrovo la stessa reticenza su Sihanuk e la stessa corrispondente facondia invece riguardo a Pol Pot, in altri colloqui con soldati, gente del popolo, funzionari del governo. Sembra un atteggiamento largamente diffuso quello verso l'ex sovrano, talora benevolo, talora indifferente o possibilista. Mentre riguardo a Pol Pot nessuno ha tentennamenti: è lui il vero nemico. Keoi fuma aspirando a larghe braccate quando gli chiedo di quei giorni, quando l'Angkar (Organizzazione) di Pol Pot dettava legge nella Cambogia in catene.

«Non vale la pena di parlarne, di quelle cose» mi aveva appena detto un suo compagno d'armi. Lo stesso imbarazzo nel palesare i propri sentimenti più intimi, tipico del popolo khmer, fa dire a Keoi di sì, che i massacri li ha visti, ma dalle sue parti non è accaduto nulla di diverso rispetto al resto della Cambogia. Ma cos'è quel suo eluzio-

puccio «nulla di diverso»? Undici familiari ammazzati a bastonate. Tutti li ha visti uccidere. Lui è l'unico superstite. Da quella comune agricolo nel distretto di Tek Phos, presso Kompong Cham, Keoi riuscì infine a evadere nel 1977 rifugiandosi sulle montagne sino all'arrivo dei vietnamiti. Mi racconta la sua storia a brani senza indulgere nei particolari, senza tradire alcuna emozione. Guarda sempre fiso davanti a sé verso la chioma tondeggiate delle palme da zucchero che punteggiano l'orizzonte simili a vegetali pale di mulini a vento, oltre morbidi campi di riso gialli e verdi. Ascoltando è inevitabile lasciarsi andare a fantasie retoriche: scenari naturali così dolci per storie umane così disperate! Ma la disperazione di Keoi non ha freni, e si è come rinsecchita nel suo cuore. Ora è sposato, ha un figlio, e a guerra finita farà il meccanico, come gli insegnò il padre prima di soccombere nel «killing field» di Tek Phos. Intanto combatte e non ha rimpianti nel vedere che mentre lui rischia la vita, altri già si arricchiscono coi commerci, perché «se tutti pensassero a far soldi non resterebbe nessuno a difendere la patria». Vorrebbe la pace, ma la pace «per ora non la vedo».

## Coprifuoco alle dieci

La pace. Bisogna andare nelle province per accorgersi quanto lo scetticismo del soldato Keoi sia fondato. A Phnom Penh da tre anni ormai la guerriglia non compie più attentati. Anche se, avvicinandosi il decimo anniversario della loro cacciata dal potere (7 gennaio 1979) pare che i khmer rossi avessero preparato un'azione clamorosa proprio qui nella capitale. Il piano sarebbe stato scoperto e sventato con l'arresto di alcuni terroristi che stavano per infiltrarsi in città. Un episodio isolato benché inquietante. Per il resto Phnom Penh ha l'aspetto di una città tranquilla, ove rioriscono le attività economiche essenziali, e già si fanno



Una sfilata di reparti femminili dell'esercito cambogiano a Phnom Penh

avanti i primi investitori privati stranieri. Il coprifuoco alle dieci di sera corrisponde ormai più che altro a un'abitudine di vita locale, e si può violarlo senza correre praticamente alcun rischio. Ma se si prende la strada numero 5 verso Battambang e la frontiera nord-ovest con la Thailandia, la musica cambia. Giunti a circa cento chilometri da Phnom Penh l'asfalto sconnesso diventa una pista di terra rossa litta buche. La nostra auto viene rilevata da una scorta armata. Il capo della polizia militare della provincia di Pursat nella quale ci stiamo inoltrando, Heng Sakorn, indica le pendici dei monti Cardamomi alla nostra sinistra e parla di «infiltrazioni dei polpotisti nei villaggi montani», e ammette che talvolta, benché «raramente» i ribelli attraversano la strada che stiamo percorrendo per trasferirsi verso l'interno. «Recentemente ho partecipato a un conflitto a fuoco - dice l'ufficiale -, il terzo lungo questa strada da settembre in qua. Ci sono stati dei feriti. Ma quanti sono i khmer rossi attivi nella provincia? Risponde il comandante dell'esercito Chun Socheat: «Non sappiamo esattamente perché si tratta di piccoli gruppi mobili, ma in totale potrebbero essere duecento. Il numero varia perché questa per i ribelli è zona di transito di armi e cibo dalle montagne di confine verso l'interno. Suiamo in media 10-15 attacchi al mese. Per lo più sono saccheggi notturni in villaggi isolati. Talvolta colpiscono le vie di comunicazione, soprattutto la ferrovia che passando per Pursat congiunge Phnom Penh e Battambang». Una ferrovia cui è vietato l'accesso agli stranieri, percorsa da locomotive che spingono davanti a sé vagoni-civetta. Caso mai ci sia una bomba sui binari

saltono per aria i vagoni di testa, il resto del convoglio è salvo. Le «esche» normalmente trasportano merci, ma non mancano i passeggeri temerari, visto che il sopra non si paga biglietto. Ecco perché talvolta ci scappa il morto o il ferito, come nell'ultimo attentato poche settimane fa, a 28 chilometri da Pursat nel distretto di Krokor.

Sulle montagne vicine si combatte aspramente. Qui nella provincia di Pursat è uno sfillicidio di incursioni e sabotaggi. Il conto ufficiale delle vittime nell'arco del 1988 è relativamente basso: 4 morti e dieci feriti. Il che può spiegarsi col fatto che per i ribelli questa è più che altro un'area di collegamento. I dati statistici mostrano una brusca impennata in altre province cambogiane, ed è sorprendente apprendere che non si tratta solo di zone ai confini con la Thailandia. I dati della provincia di Kompong Cham, il cui capoluogo dista solo 75 chilometri da Phnom Penh, ed i cui contorni rasentano la frontiera con il Vietnam, sono allarmanti: i mille khmer rossi attivi nella zona hanno ucciso circa duemila persone nell'arco degli ultimi due anni. È vero che altri 1500 ribelli si sono arresi o sono stati catturati nello stesso periodo. Sarà vero che i khmer rossi non controllano i centri abitati. Ma non si può dire che non rappresentino tuttora una spina nel fianco per il regime di Phnom Penh. Domani, abbandonati dagli alleati, privati degli aiuti stranieri generosi di cui ora godono, potranno accettare di deporre le armi oppure continuare a combattere a ranghi sempre più ridotti, falcidiati dalle detezioni, indeboliti dall'incapacità di imporre la legge del terrore nei villaggi più periferici. Oggi però, dieci anni dopo il loro rovesciamento rappresentano ancora una minaccia.

# 1989 IN PRISMA

Inizia il nuovo anno al volante di una Prisma. È il momento migliore per acquistarla a condizioni molto favorevoli: 10.000.000 senza interessi che puoi restituire in due rate.

**10.000.000** SENZA INTERESSI  
5.000.000 A 6 MESI + 5.000.000 A 12 MESI

Comodo, facile e sempre conveniente. Ma potrai anche scegliere diverse alternative, come restituire i 10.000.000 in un'unica rata a 6 mesi sempre senza interessi.

OPPURE

**10.000.000** SENZA INTERESSI  
IN 12 MESI

con 11 rate mensili, la prima solamente dopo 60 giorni.

Inoltre puoi scegliere le normali rateazioni Sava con:

**35%** DI RIDUZIONE SULL'AMMONTARE DEGLI INTERESSI  
PER RATEAZIONI SAVA FINO A 48 MESI.

In questo modo, per esempio, versando l'IVA e la messa in strada, puoi avere una Prisma 1.3 con 47 rate mensili, di cui la prima a 60 giorni, di L. 397.000 al mese (comprensive di L. 5.100 di spese) ed un risparmio di L. 2.475.000.

**SVALEASING** infine ti propone programmi di acquisto che consentono di risparmiare fino al 30% sul costo dell'operazione. Le offerte non sono cumulabili fra loro né con altre iniziative in corso e sono valide per vetture disponibili presso i Concessionari. Gli esempi sono in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/1/89. Sono sufficienti i normali requisiti richiesti da SAVA e da SVALEASING.

**SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO:  
UN VANTAGGIO IN PIU'.**

OFFERTA VALIDA FINO AL 31-1-89. DA TUTTI I CONCESSIONARI LANCIA.